



I PADRONI DELLA TERRA

Publicato il Rapporto redatto da FOCSIV.

Cresce l'accaparramento di terre sottratte ai popoli indigeni

Nel corso di questa drammatica pandemia di Covid-19 il mondo si è fermato e molte attività produttive hanno subito uno stop senza precedenti. Eppure il "land grabbing", ovvero il fenomeno dell'accaparramento delle terre, è proseguito con la medesima intensità, se non maggiore. È quanto emerge nel documento *"I padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2021: conseguenze su diritti umani, ambiente e migrazioni"*, realizza-

to da FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontari).

La quarta edizione della ricerca mostra subito l'acuirsi di questa vera e propria rapina ai danni dei popoli originari e delle comunità più vulnerabili. Infatti, se nel 2018 il primo Rapporto denunciava come l'agrobusiness concentrasse

segue a pag. 2

CLIMA: UNA SFIDA EPOCALE PER IL BENE COMUNE



Servizi a pagg. 8-9

AFGHANISTAN: UNA SCONFITTA DI PROGETTUALITÀ PIÙ CHE MILITARE
 di Paolo Coletti



Servizio a pagg. 10-11

IL RISPETTO DELLE REGOLE
 Per quale motivo si può cadere nella ludopatia?
 di Giancarlo Faraglia



Servizio a pagina 14-15

LA BEATA ANGELA DA FOLIGNO E LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ DI RIVOTORTO
 di Emanuele Boccali



Servizio a pagina 18-19

nelle sue mani 88 milioni di ettari di terre, nel 2020 questo fenomeno ha raggiunto e superato i 93 milioni di ettari, strappati alle popolazioni locali. Praticamente un territorio grande come Francia e Germania che non conosce limiti nello sfruttamento.

Nella premessa del documento la presidente di FOCSIV, Ivana Borsotto, evidenzia il legame del fenomeno con un sistema di sviluppo *“fagocitante che produce scarti”* e che *“genera nelle persone del mondo occidentale nuove necessità effimere, funzionali al mantenimento del sistema stesso”*. Il land grabbing è quindi interconnesso con i cambiamenti climatici, le migrazioni causate anche dalla desertificazione di numerose aree del mondo e l'incremento delle disegualianze tra gli abitanti del pianeta. L'accaparramento delle terre colpisce infatti le comunità più vulnerabili e più fragili economicamente.

Il testo mette poi in evidenza le storie di resistenza dei popoli indigeni nella difesa della propria terra e dei propri diritti, primo tra tutti il diritto alla vita e a un ambiente sano. Non a caso il rapporto 2021 è dedicato ai 331 leader indigeni che sono stati uccisi nel 2020 per essersi opposti alla devastazione e all'inquinamento su larga scala di foreste, terra e acqua, lottando in difesa dell'ecosistema e del diritto di ciascuno a vivere in un ambiente salubre e sostenibile. Una dedica speciale va anche all'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, ucciso a Goma il 22 febbraio scorso, simbolo di una vita, personale e istituzionale, dedicata al miglioramento della vita delle popolazioni più fragili.

Il “land grabbing” risulta particolarmente diffuso in Africa e America Latina e la terra sottratta viene sfruttata per diversi usi, il più comune dei quali è quello minerario, seguono quello forestale, le grandi piantagioni, le culture alimentari, i biocarburanti e l'estrazione di idrocarburi.

“L'accaparramento della terra è operato da imprese multinazionali private, ma anche da grandi attori pubblici. Negli ultimi 20 anni sono cresciuti gli investimenti di molti Stati in questo settore, in particolare da parte di Cina e India, anche tramite i fondi sovrani. Si accaparrano terre dove già vivono contadini e popoli indigeni che nel migliore dei casi riescono a rimanere in quei luoghi senza però avere più accesso alle risorse, nel peggiore dei casi sono invece espulsi e sfollati”, spiega Andrea Stocchiero, responsabile policy di FOCSIV. *“Quella è la terra dove hanno vissuto i loro antenati e non capiscono perché dall'oggi al domani non ne siano più padroni - prosegue - i più caparbi si organizzano in movimenti di contadini che si scontrano con guardie assoldate da queste grandi imprese pubbliche e private”*.

Non meno negative le conseguenze sull'ambiente, fa notare ancora Stocchiero: *“Più 25 milioni di ettari di terra sono stati accaparrati per estrazioni da miniere e quasi 10 milioni per le grandi piantagioni. Sono operazioni che non hanno considerazione per l'ambiente, distruggono la biodiversità e creano terre e acque morte”*. L'esponente di FOCSIV cita il caso della Repubblica Democratica del Congo, dove l'estrazione di cobalto, necessario per la fabbricazione di batterie, alimenta il fenomeno del lavoro minorile e causa inquinamenti terribili. Stocchiero chiede quindi alla comunità internazionale di rendere vincolanti le linee guida sulla condotta delle imprese in materia di diritti umani e ambiente.



Dopo il Pre-Summit delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari (Roma, 26-28 luglio), questa quarta edizione del Rapporto *“I padroni della Terra”* ha lo scopo di affrontare il perdurante fenomeno dell'accaparramento delle terre a danno delle comunità di contadini e dei popoli indigeni. I sistemi alimentari devono mettere al centro i veri custodi della terra, della nostra casa comune, che sono i principali produttori che alimentano i popoli impoveriti nel mondo.

Lo sviluppo sostenibile nel rispetto dei diritti alla terra richiede l'imposizione di regole di dovuta diligenza lungo le filiere del cibo e più in generale di estrazione delle risorse naturali.

Qual è l'impegno del Pre-Summit e del sistema delle Nazioni Unite riguardo il diritto alla terra? E quale quello europeo in termini di nuove regole di dovuta diligenza?

Il settore privato è pronto ad andare oltre l'approccio di responsabilità d'impresa?

La cooperazione italiana può contribuire a favorire l'investimento agro-ecologico dei contadini e dei popoli indigeni? Questa quarta edizione del Rapporto *“I padroni della Terra”* è stata redatta dalla FOCSIV e realizzata nell'ambito del progetto *“Volte delle migrazioni”*, cofinanziato dall'Unione Europea, e a supporto della Campagna *“Abbiamo riso per una cosa seria”*.

IL “LAND GRABBING” E LE SUE IMPLICAZIONI

L'uso della parola “land grabbing” (che significa letteralmente “accaparramento di terre”) si affaccia sui media intorno al 2007 quando, a seguito della caduta del mercato immobiliare negli Stati Uniti ed a pochi anni dell'esplosione della bolla finanziaria del high-tech le multinazionali e le grandi società finanziarie, decisero di cambiare rotta ed iniziare a investire sulle merci - *commodities* - agricole. Gli investimenti speculativi sull'andamento del mercato agroalimentare iniziarono ad essere, da allora, una proficua fonte di profitti per un numero di ristretto di agenti finan-

ziari. Gli effetti immediati sull'agricoltura di questo modello governato dalla finanza sono colture intensive che alterano gli equilibri ecologici e sono causa di mutamenti climatici, poiché principalmente incentrate sul consumo di petrolio, abuso di fertilizzanti e pesticidi, spreco delle risorse idriche. È il fenomeno del *land grabbing*: l'acquisto o l'affitto sottocosto oppure l'espropriazione dei terreni alle popolazioni locali per grandi coltivazioni spesso a monocultura.

L'agricoltura familiare, al contrario, mette al centro le famiglie, in particolare le donne e i giovani, prota-

goniste dello sviluppo territoriale sia in Italia che nei Paesi del Sud del mondo, restituendo alle comunità il diritto di produrre gli alimenti necessari al loro sostentamento attraverso un modello di produzione legato alla tradizione dei territori e in grado di apportare un miglioramento della qualità della vita. Nell'agricoltura familiare l'apporto qualificato e peculiare dei piccoli produttori dipende proprio dall'essere costituiti in famiglia, dall'essere fondati sulla logica della gratuità e del dono, sulla vocazione ad abitare la terra, con uno spirito di rispetto, di custodia e di sviluppo del creato per tutti, generazione dopo

generazione. Rappresenta la risposta più sostenibile ed efficace alla fame e alla malnutrizione di intere comunità coniugando diritto al cibo e dignità dell'uomo. Infine, pone l'accento sull'alleanza globale tra gli agricoltori italiani, del Nord del mondo, e i contadini dei Paesi del Sud del mondo. Un'alleanza per la difesa del lavoro agricolo che, nonostante le diversità dei contesti territoriali a migliaia di chilometri di distanza, è caratterizzato dalle medesime problematiche riconducibili ad una logica sfrenata del profitto che non pone al centro né la dignità dell'uomo, né del suo lavoro.

L'AFRICA NON È POVERA, MA VIENE IMPOVERITA

La ricchezza mineraria ed energetica del continente nero dovrebbe essere un'opportunità per creare posti di lavoro, aumentare i redditi, promuovere lo sviluppo sostenibile e combattere la povertà estrema

Africa: un continente particolarmente ricco di risorse naturali, minerarie (diamanti, oro, cobalto, coltan, rame, uranio...), energetiche (petrolio e gas naturale), ma che non riesce ad uscire dalla povertà estrema. Le risorse sono mal distribuite sull'intero territorio e spesso non coinvolgono la popolazione locale nel ricavo economico dell'indotto. Una situazione comune a molti paesi africani.

Dopo sessant'anni dalle indipendenze, è triste notare quanto l'economia di alcuni di questi paesi sia

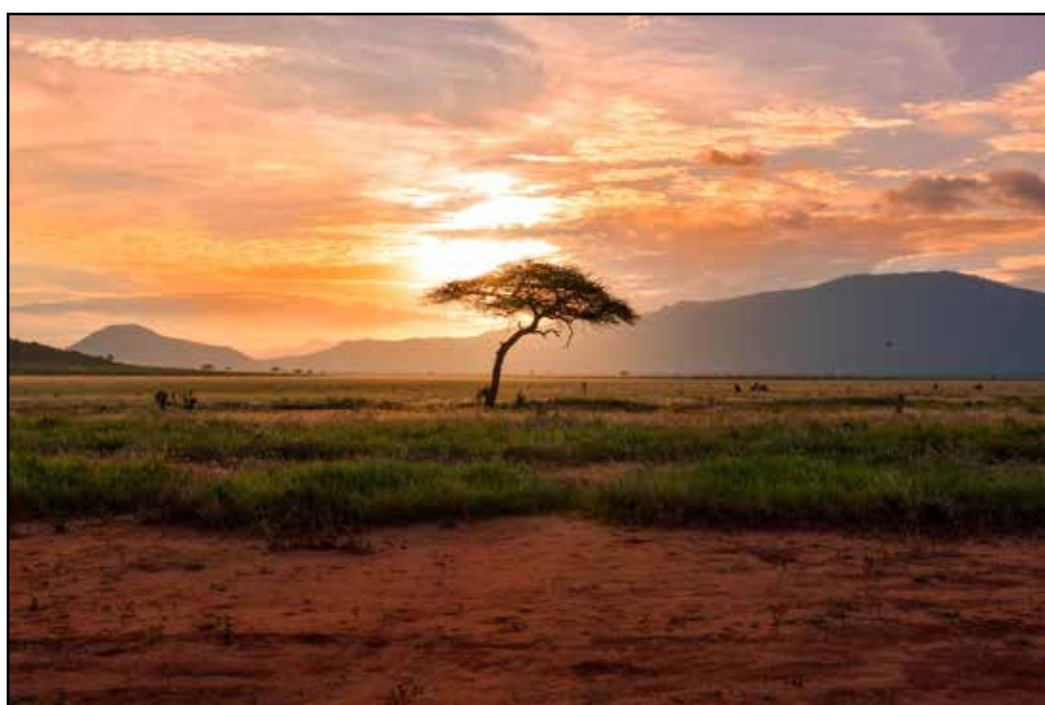
segue a pag 4



ancora basata, quasi esclusivamente, sull'estrazione mineraria e petrolifera, meno sulla trasformazione di queste risorse in loco e quasi niente sui servizi alla persona e all'ambiente. Molti presidenti sono ridotti a semplici amministratori per conto di vecchi e nuovi padroni. Non si può parlare delle ricchezze dell'Africa senza ricordare il suo vasto territorio - esteso su una superficie di 30 milioni di chilometri quadrati, 3 volte l'Europa - ed il suo ricco patrimonio culturale plurimillenario, purtroppo sempre più trascurato. Ma il capitale più importante dell'Africa sta nella sua popolazione, molto giovane, oggi stimata a circa un miliardo e 300mila abitanti, in costante crescita rispetto alla tendenza generale.

La ricchezza mineraria ed energetica dell'Africa dovrebbe essere un'opportunità per creare posti di lavoro, aumentare i redditi, promuovere lo sviluppo sostenibile e combattere la povertà estrema. Ciò richiede un impegno forte dei governi africani per il rispetto dello stato di diritto, la prevenzione e la lotta contro la corruzione e, dall'altro, la disponibilità delle imprese ad un impegno etico e la soppressione del flusso illegale di capitali e dell'evasione fiscale.

Secondo il rapporto *"Time to care - Avere cura di noi"*, pubblicato da OXFAM alla vigilia del World Economic Forum svoltosi dal 21 al 24 gennaio 2020 a Davos, in Svizzera, l'1% più ricco al mondo detiene più del doppio della ricchezza netta



posseduta da circa 6,9 miliardi di persone. Crescono sempre più le disuguaglianze, soprattutto dove c'è più povertà. In particolare, l'indigenza aumenta in modo preoccupante nell'Africa sub-sahariana, dove più di 400 milioni di persone, circa il 30% della popolazione africana, vivono con meno di due dollari al giorno. Oggi, secondo i dati del World Food Programme, circa 800 milioni di persone nel mondo soffrono la fame e metà di loro vive nell'Africa sub-sahariana.

La situazione è grave, ma ci sono timidi segnali di speranza. Alcuni paesi africani hanno saputo stabilizzare le proprie istituzioni e la vita dei loro cittadini è in continuo miglioramento. La pace è la via da seguire. E ci si arriva lavorando per una maggiore integrazione politica ed economica tra i 54 paesi africani, costruendo infrastrutture, diversificando i partner commerciali ed investendo nelle persone e nell'ambiente.

SFRUTTAMENTO, CORRUZIONE E POVERTÀ

In Africa le risorse naturali sono enormi, potrebbero costituire da sole una grande ricchezza per le nazioni africane con benefici per



tanti cittadini che lavorano onestamente e duramente nelle miniere, con i diamanti e le terre rare, il petrolio e il gas naturale. La maggior parte delle compagnie minerarie che operano in Africa sono di fondi di investimenti stranieri, a cui i governi locali richiedono solo una piccola parte dei profitti che varia da paese a paese. Nonostante i codici minerari nazionali e le linee guida delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani, queste aziende violano sistematicamente i loro impegni. Inoltre, i funzionari governativi chiudono un occhio o ambedue sul comportamento di queste aziende sul territorio. Il più grosso male dell'Africa si chiama corruzione e nel continente africano ormai la corruzione è endemica. Le enormi ricchezze che derivano dal commercio del petrolio, dei diamanti e delle terre rare arrivano nelle mani di pochi già ricchi che non le usano per migliorare il tenore di vita dell'intera popolazione e dei lavoratori ma solo per il loro tornaconto personale. Paesi come il Congo, il Mali, il Sud Sudan pur essendo suoli ricchi di ogni genere di risorsa naturale non riescono a migliorarsi proprio a causa dell'elevata corruzione.

L'ultimo Rapporto OXFAM evidenzia dati allarmanti

CRESCE LA FAME NEL MONDO ANCHE A CAUSA DEL COVID-19

Il numero di morti per fame sta superando quello delle vittime del virus. I conflitti in corso, uniti all'instabilità economica derivante dalla pandemia e all'escalation della crisi climatica, hanno aggravato la povertà e innalzato il già catastrofico livello di insicurezza alimentare negli "hotspot" della fame nel mondo

Nel suo Rapporto del 2020 *"Il virus della fame"*, OXFAM già denunciava che la fame avrebbe potuto rivelarsi ancor più letale del Covid-19. Quest'anno ulteriori 20 milioni di persone hanno raggiunto livelli estremi di insicurezza alimentare, portando il totale a 155 milioni di persone distribuite in 55 Paesi. Dall'inizio della crisi pandemica, il numero di coloro che vivono in condizioni di carestia è aumentato di sei volte giungendo a 520.000.

Dunque, 155 milioni di persone vivono in una condizione di insicurezza alimentare, 20 milioni in più rispetto al 2020.

La prima causa è la guerra che, sommata a crisi economica e climatica, sta lasciando senza cibo 100 milioni di persone in 23 paesi. Nel mondo ogni minuto 11 persone rischiano di morire di fame, quasi il doppio delle vittime provocate dal Covid-19 che uccide 7 persone al minuto.

È l'allarme lanciato da Oxfam con il suo ultimo Rapporto *"Il virus della fame si moltiplica"*, che fotografa le cause e le dinamiche dell'aumento esponenziale della fame globale dall'inizio della pandemia.

La guerra resta la prima causa della fame: 2 persone su 3 - quasi 100 milioni in 23 paesi - vivono infatti in aree di conflitto. Oltre mezzo milione di persone in più nell'ultimo anno si trovano sull'orlo della carestia: un numero sei volte superiore rispetto a 12 mesi fa.

All'impatto dei conflitti in corso, si aggiungono la crisi economica e il progressivo peggioramento dell'emergenza climatica. Il vertiginoso aumento della disoccupazione globale e le prolungate interruzioni nel ciclo della produzione alimentare - che in molti paesi si sono verificate nel corso del 2020 e dall'inizio dell'anno - hanno causato un aumento del 40% dei prezzi globali, il più alto degli ultimi 10 anni.

Nonostante la pandemia, la spesa militare globale è aumentata di 51 miliardi di dollari, una cifra sei volte e mezzo superiore al totale dei finanziamenti richiesti dalle Nazioni Unite per fronteggiare la crescita della fame a livello mondiale. I conflitti in corso hanno inoltre portato alla cifra record di 48 milioni gli sfollati interni a fine 2020.

Il report, frutto dell'impegno congiunto di Fao, Ifad, Unicef, World Food Programme e Organizzazione Mondiale della Sanità, ricorda che più di metà di tutte le persone sottoalimentate (418 milioni) vive in Asia, oltre un terzo (282 milioni) vive in Africa ma qui si stima che la prevalenza della sottoalimentazione sia di oltre due volte superiore a quella di ogni altra regione. Sono 60 milioni poi le persone che soffrono la fame in America Latina e nei Caraibi. In grave sofferenza i bambini, nel 2020 erano più di 149 milioni quelli sotto i cinque anni con un ritardo della crescita più di 45 milioni quelli deperiti. Si allarga anche la disuguaglianza tra uomini e donne: nel 2020 l'insicurezza alimentare ha riguardato 11 donne ogni 10 uomini.



IRREALISTICO L'OBIETTIVO "FAME ZERO" STABILITO PER IL 2030 DALL'AGENDA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Gli affamati del pianeta terra aumentano, con numeri che ora rendono completamente irrealistico l'obiettivo "Fame zero" stabilito per il 2030 dall'Agenda per lo sviluppo sostenibile. Le proiezioni della FAO stimano in 840 milioni le persone che nel 2030 ancora verseranno in condizioni di insicurezza alimentare. Eppure dai potenti del G20 che a Matera hanno affrontato il tema dello sviluppo ancora una volta non sono arrivate proposte concrete per tentare almeno di invertire questa tendenza. Nessuna indicazione sulle fonti di finanziamento per contrastare la fame - denunciano le organizzazioni della società civile riunite nella piattaforma Civil 20 -, nessun impegno per spezzare il nesso tra guerra e fame, nessun impegno per la cancellazione del debito dei paesi poveri e, in ultimo, nessun impegno per favorire gratuitamente la diffusione massiccia dei vaccini anti Covid-19 a livello globale.

I PAESI PIÙ COLPITI AL MONDO DALL'AUMENTO DELLA FAME IN QUESTO MOMENTO

- **Brasile** - Le misure per frenare la diffusione del virus hanno costretto le piccole imprese a chiudere lasciando oltre la metà dei lavoratori senza occupazione. Triplicato il numero di persone colpite da povertà estrema, dal 4,5% al 12,8%, con circa 20 milioni di brasiliani ridotti alla fame.
- **India** - L'aumento vertiginoso delle infezioni da Covid-19, oltre che sulla salute pubblica, ha avuto un impatto devastante sui redditi, in particolare per i lavoratori migranti e gli agricoltori costretti a lasciar marcire i raccolti nei campi.
- **Yemen** - La guerra, il blocco sulle importazioni di beni essenziali e l'aumento del prezzo del carburante hanno determinato il raddoppio dei prezzi degli alimenti di base dal 2016. Gli aiuti umanitari sono stati dimezzati, limitando la risposta delle agenzie umanitarie e tagliando l'assistenza alimentare a 5 milioni di persone.
- **Regione del Sahel** - Paesi distrutti da conflitti e violenza come il Burkina Faso, hanno visto un aumento della fame di oltre il 200% tra il 2019 e il 2020, passando da 687.000 a 2,1 milioni di persone in condizione di grave insicurezza alimentare.
- **Sud Sudan** - A 10 anni dall'indipendenza, oltre 100.000 persone sono sull'orlo della carestia. Nell'ultimo anno gli scontri e le inondazioni hanno messo in ginocchio l'agricoltura e costretto 4,2 milioni di persone ad abbandonare le proprie case.

L'emergenza è globale e colpisce soprattutto le fasce più vulnerabili della popolazione, a partire dalle donne, che in molti casi rinunciano al cibo per sfamare i propri figli, ed in molti contesti sono esposte al rischio di abusi e violenze. E' essenziale rafforzare o creare sistemi di protezione sociale sostenendo politiche pubbliche adeguate.

IL CIBO È UN DIRITTO INALIENABILE

La tre giorni del Pre-Vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari ha riunito a Roma agricoltori, imprese, popoli indigeni, società civile, ministri. Suor Alessandra Smerilli, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, coordinatrice della task-force economia della Commissione vaticana Covid-19, nominata capo della delegazione della Santa Sede al Pre-Vertice, ha offerto un quadro articolato e preciso. Il Pre-Vertice si è focalizzato sui sistemi alimentari e cioè tutti gli aspetti dell'alimentazione e del nutrimento delle persone: coltivazione, raccolta, imballaggio, lavorazione, trasporto, commercializzazione e consumo di cibo. L'attenzione è stata puntata sulla necessità di trasformare i sistemi agro-alimentari per realizzare la visione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, perché aumenti la resilienza nel contesto della pandemia Covid-19, per rafforzare le catene del valore locali, migliorare la nutrizione, riutilizzare e riciclare le risorse alimentari in modo da poter dimezzare gli sprechi. Secondo la Santa Sede, un sistema alimentare nel mondo post-pandemia dovrebbe garantire un approccio olistico che consideri le dimensioni economiche, ambientali, sociali, culturali e sanitarie del cibo. Questo include un profondo impegno nell'educazione al consumo di cibo. Ma dovrebbe anche proteggere i diritti di proprietà delle comunità povere e indigene, così come proteggere i "beni comuni", quelle foreste e terre tradizionalmente gestite e condivise da un'intera comunità. Inoltre, è necessario costruire catene di rifornimento e distribuzione alimentare resilienti e sostenibili. Questo include la costruzione di infrastrutture che connettano i piccoli agricoltori con i mercati locali e nazionali. Bisogna poi promuovere diete sane e accessibili. Il cibo accessibile e nutriente deve essere disponibile per tutti. Importante è anche preservare le risorse per le generazioni presenti e future.



EARTH OVERSHOOT DAY 2021: IL MONDO HA GIÀ ESAURITO LE RISORSE NATURALI DISPONIBILI PER QUEST'ANNO

Il 29 luglio 2021 si è celebrato l'*Earth Overshoot Day*, il giorno del Sovrasfruttamento della Terra a livello globale. E proprio in tale giorno il mondo ha esaurito le risorse naturali disponibili per quest'anno, iniziando così a sfruttare quelle previste per il 2022. L'anno scorso l'*Earth Overshoot Day* a livello globale era stato il 22 agosto, a causa della pandemia, ma da tempo, ogni anno, la data ricorre sempre prima. L'intero pianeta dimostra così il sovrasfruttamento a cui è sottoposto come se i suoi abitanti potessero contare non su una sola Terra, ma quasi su una Terra e mezza. L'Italia non fa eccezione rispetto agli altri Paesi a forte consumo: quest'anno, aveva esaurito le sue risorse disponibili già il 13 maggio scorso. Per l'alimentazione, l'energia e per altri prodotti è quindi già in debito con la Terra. Fra le cause principali del fenomeno l'aumento del consumo umano di risorse rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle e la deforestazione. Secondo alcune stime un dimezzamento delle emissioni glo-



bali di carbonio servirebbe a spostare la data del giorno del Sovrasfruttamento di oltre tre mesi. Ciò che ci si attende è, dunque, un maggiore impegno politico globale e la speranza è che la Cop26, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Glasgow dal 31 ottobre al 12 novembre prossimi, possa essere l'occasione giusta. 193 i Paesi che vi parteciperanno a cui spetta decidere di tagliare i gas serra fino ad azzerarli entro il 2050 per ridurre, tra l'altro, il rischio di alluvioni, siccità, aumento della temperatura e scioglimento dei ghiacciai che sempre con più frequenza colpiscono il pianeta. La pandemia di

coronavirus non ha prodotto cambiamenti significativi nei modelli di consumo o nel sistema economico. Il compito che ora dobbiamo affrontare con decisione è quello di contrastare le emissioni di CO₂, che giocano un ruolo molto importante. La Commissione Ue ha appena presentato un piano molto ambizioso, "Fit for 55". Il pacchetto sul clima "Fit for 55" contiene elementi molto importanti che sono necessari per raggiungere l'ambizioso obiettivo climatico dell'Unione europea, cioè il 55% in meno di emissioni di gas serra in Europa entro il 2030 rispetto al 1999. Per questo motivo questo pacchetto ha proposto diverse revisioni,

ad esempio nel sistema di scambio di emissioni, nella direttiva sulle energie rinnovabili o nella direttiva sull'efficienza energetica. Anche la proposta di un sistema di aggiustamento delle frontiere per il CO₂ è nuova. Il pacchetto "Fit for 55" è enormemente importante per l'attuazione del nuovo obiettivo climatico, ma è ancora lontano dall'essere sufficiente. La Commissione Ue ha presentato una proposta con questo pacchetto, che ora deve essere ulteriormente elaborata con il parlamento e gli Stati membri e che probabilmente richiederà altri due anni. Non ci resta molto tempo, vista la crisi climatica che stiamo già vedendo.

ISRAELE VUOLE TAGLIARE LE EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA DELL'85% ENTRO IL 2050

(AsiaNews/Agenzie) Entro la metà del secolo Israele intende ridurre le emissioni di anidride carbonica dell'85% rispetto ai livelli prodotti nel 2015. A darne l'annuncio è il governo dello Stato ebraico attraverso il primo ministro Naftali Bennett, secondo cui la decisione aiuterà il Paese a "passare in modo graduale a una economia a basse emissioni di CO₂". Fra gli obiettivi fissati dall'esecutivo vi sono la riduzione della stragrande maggioranza di emissioni nel settore dei trasporti, nel comparto energetico e nei rifiuti urbani. Tuttavia, ambientalisti e voci critiche non sono soddisfatti e invocano obiettivi ancor più ambiziosi per le rinnovabili e ulteriori incentivi economici per favorire il cambiamento fra la popolazione. La decisione del governo israeliano si inserisce in un quadro critico sul piano ambientale. Dall'inizio dell'era industriale, infatti, il pianeta si è già riscaldato di circa 1,2°C e le temperature continueranno a crescere nel prossimo futuro, sempre che le nazioni di tutto il mondo non si impegnino in una politica di drastica riduzione delle emissioni. Il premier Bennett ha sottolineato che la decisione presa da Israele va nella direzione di una "economia pulita, efficiente e competitiva", che metterà il Paese in prima linea nella battaglia globale contro il cambiamento climatico. I parametri fissati dallo Stato ebraico sono in linea con l'accordo sul clima di Parigi del 2015, un trattato internazionale giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici adottato da quasi 200 Paesi al mondo. Israele è fra le nazioni firmatarie dell'accordo sul clima di Parigi, il cui target intermedio è di ridurre le emissioni almeno del 27% entro il 2030. L'ex presidente Usa Donald Trump aveva ritirato gli Stati Uniti dall'accordo; il successore e attuale inquilino della Casa Bianca Joe Biden è rientrato nell'accordo, sottolineando l'importanza delle politiche "verdi" per il futuro sostenibile del pianeta. (www.asianews.it)

CLIMA: UNA SFIDA EPOCALE PER IL BENE COMUNE

È in programma a Glasgow dall'1 al 12 novembre 2021 la conferenza ONU sul clima. Sarà la 26^a COP, già rinviata di un anno a causa della pandemia da Covid-19. I catastrofici eventi climatici di questa estate che hanno causato un po' ovunque distruzione e diversi morti (le inondazioni in Germania, gli incendi in Turchia, Grecia e Italia), dimostrano l'urgenza dell'appuntamento e la necessità che ne escano decisioni adeguate al reale contenimento del riscaldamento globale. Il livello attuale di emissioni va assolutamente dimezzato entro il 2030 e azzerato entro il 2050 per invertire il trend verso un aumento della temperatura media globale di 3°C e contenendo entro la soglia critica di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, se vogliamo arginare la crisi climatica e le sue pesantissime ripercussioni già insostenibili in termini sanitari ed economici. Alla COP sarà dunque fondamentale decidere di rivedere gli impegni attuali di riduzione delle emissioni al 2030, inadeguati a fronteggiare l'emergenza in corso. Quella del clima è una battaglia non più differibile e la COP una delle ultime opportunità che abbiamo per centrare il risultato ridefinendone gli obiettivi. Auspichiamo che il risultato sia all'altezza delle aspettative e delle necessità. Il livello di allarme è molto alto ed è il momento di agire. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente l'impatto crescente del mutamento climatico è costato all'Europa 446 miliardi di euro negli ultimi quarant'anni, per un



costo medio annuo di 12,5 miliardi nell'ultimo decennio. Dobbiamo darci obiettivi concreti: un nuovo modello energetico, l'uscita dalle fonti fossili, una strategia di adattamento e rigenerazione delle città e delle aree interne, la tutela delle foreste e del suolo, la riduzione del rischio idrogeologico per rispondere all'emergenza siccità, interventi di riqualificazione energetica e sismica per l'edilizia, una nuova agricoltura sostenibile, una mobilità a zero emissioni, una concreta riconversione industriale ed economica a favore del paradigma circolare.

IL RISCALDAMENTO GLOBALE METTE A RISCHIO L'UMANITÀ

Il contenuto della bozza del Rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite delinea un quadro ben preciso. Carezza d'acqua, esodo, malnutrizione, malattie, estinzione delle specie. La vita sulla terra è in via di drammatica trasformazione climatica, ed il riscaldamento globale, se raggiungesse i più due gradi centigradi anziché i +1,5, ossia la soglia fissata dall'accordo di Parigi, avrebbe impatti irreversibili sui sistemi umani: su 420 milioni di persone per le ondate di caldo estremo e su 80 milioni minacciate dalla fame. Il rapporto delle Nazioni Unite è il più allarmistico degli ultimi anni. L'umanità è a serio rischio e le conseguenze del cambiamento climatico saranno ben visibili ben prima del 2050: ondate di calore sempre più forti, che colpiranno soprattutto le popolazioni delle megalopoli tropicali in particolare di Asia e Africa. Ci sono davanti all'umanità 30 anni e di questo dovranno tenere conto le scelte politiche.

FEDE E SCIENZA UNITE CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Tra gli eventi propedeutici alla conferenza sul clima di Glasgow ci sarà, il 4 ottobre 2021, l'incontro "*Faith and Science: Toward Cop26*", organizzato dall'Ambasciata italiana presso la Santa Sede e da quella presso il Regno Unito. Le questioni dell'ambiente e la crisi ambientale sono alcuni degli argomenti ai quali papa Francesco è più sensibile. A "*Faith and Science*" parteciperanno quaranta leader religiosi provenienti da tutto il mondo e dieci scienziati, che discuteranno e si confronteranno su temi ecologici e sociali. Un contributo importante, quello delle religioni, perché hanno una visione integrata che abbraccia ogni aspetto della vita umana. Sulle questioni dell'ambiente scienza e fede possono stare insieme e dare un contributo importante. Le conclusioni dell'incontro "*Faith and Science*" saranno portate poi a Glasgow.



CLIMA E SALUTE

Cambiamenti climatici e salute: il legame è diretto e chiaro dopo il rapporto dell'ONU in vista della conferenza COP 26 a novembre. Non è rimasto più tempo da perdere per limitare il riscaldamento globale ed evitare cambiamenti disastrosi alla vita sul nostro pianeta. Ma non bastano singole azioni: è il momento di ripensare sistemi naturali e sistemi sociali. Mentre l'UE rilancia il suo progetto di neutralità climatica entro il 2050, bisogna ripensare il legame tra sistemi naturali e sistemi sociali, in sostanza mettere seriamente in discussione i meccanismi di sviluppo. In questa fase epocale l'essere umano sta dilapidando le risorse del pianeta come mai prima. Tutti i principali indicatori delle componenti del sistema climatico stanno cambiando ad una velocità mai osservata per secoli. I cambiamenti climatici riguardano ogni area della Terra e tutto il sistema climatico, ma tutto può cambiare in positivo se con un'azione globale complessiva limiteremo costantemente e in modo deciso le emissioni di Co2. A fare la differenza sarà la capacità del mondo di limitare il riscaldamento globale a +1,5 C rispetto all'era preindustriale, obiettivo ideale dell'Accordo di Parigi, di dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030 e portarle a uno zero netto entro il 2050. La qualità dell'aria migliorerebbe in pochi anni, anche se l'impatto sulla temperatura del pianeta, sarebbe visibile solo dopo molti decenni.

LE ZONOSI

Da Ebola al West Nile Virus alla Mers, l'elenco delle zoonosi, le infezioni che "saltano" dagli animali all'uomo, era già lungo prima che arrivasse il Sars-Cov2, e se non si inizierà a proteggere l'ambiente si allungherà ulteriormente negli anni a venire. Circa il 60% delle infezioni umane ha un'origine animale; di tutte le malattie infettive emergenti il 75% ha fatto un salto di specie da un altro animale all'uomo. Ci sono zone che in qualche modo sono "intatte" ora rispetto alla presenza dell'uomo, ma potrebbero entrare in contatto in modo anche molto pericoloso. Un solo esempio: zone dell'Artide e dell'Antartide ricoperte di ghiacci e non toccate dall'uomo con il surriscaldamento potrebbero, sciogliendosi i ghiacci, "restituire" all'atmosfera batteri o virus congelati da milioni di anni e per i quali l'uomo non ha difese immunitarie. Sono evidenti alcune tendenze che stanno spingendo verso un aumento delle zoonosi: la maggiore richiesta di proteine animali; l'aumento dell'agricoltura intensiva e non sostenibile; lo sfruttamento sempre maggiore della fauna selvatica; l'utilizzo massiccio delle risorse naturali attraverso l'urbanizzazione e l'industria estrattiva; l'aumento dei viaggi e dei trasporti; la crisi climatica.



GRETA THUNBERG: "LA CRISI CLIMATICA È ANCHE CRISI SOCIALE"

La giovane attivista svedese ha rilasciato recentemente una interessante intervista esclusiva ai giornali di strada di tutto il mondo, fra cui "Scarp de' tenis", la rivista di strada promossa dalla Caritas italiana. La Thunberg ha affermato: "Vediamo la crisi climatica come qualcosa che ci colpirà in futuro. E di certo lo farà. Ma ci dimentichiamo che ci sono innumerevoli persone che già oggi soffrono e muoiono per le sue conseguenze, perché la crisi climatica ci sta già colpendo. Dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere per salvare il pianeta. Perché la crisi climatica è anche una crisi

sociale che colpisce per lo più le persone che sono già vulnerabili". Greta sostiene che questa crisi climatica è ormai fuori controllo; con ogni probabilità non si riuscirà ad evitare tutte le ripercussioni dei mutamenti climatici, ma occorre comunque fare tutto il possibile, comprese quelle piccole e semplici azioni che coinvolgono ogni singola persona.

Solo l'azione può generare speranza. Devono anche essere messe in atto strategie più ampie, perché la crisi climatica è causata soprattutto dalla quantità di Co2 accumulata nell'atmosfera. Nell'intervista, Greta ha specificato che ha accet-

tato di parlare con i giornali di strada associati a Insp, perché vuole contribuire a sostenere anche la lotta a povertà e homelessness. "Non è un caso - ha sottolineato la giovane attivista svedese - che le persone più povere siano anche le prime ad essere colpite. Tutte queste questioni sono interconnesse. Essere un'attivista del clima o dell'ambiente non vuol dire preoccuparsi solo di alberi o fiori. Certo, ci prendiamo cura anche di quelli, ma lo facciamo perché ciò che noi facciamo alla natura, la natura fa a noi. La crisi climatica è anche una crisi sociale, colpisce per lo più le persone vulnerabili.

Quindi se non lo teniamo a mente e non lo prendiamo in considerazione, non riusciremo a risolvere tutti gli aspetti collegati a questa emergenza. Tutti siamo importanti e possiamo avere un ruolo.

A volte siamo bloccati dall'idea che un singolo individuo non possa fare nulla da solo. Ogni persona può davvero fare la differenza. Ma se vogliamo che il mondo cambi davvero, abbiamo bisogno di tutti. Quindi nessun passo nella giusta direzione è mai troppo piccolo".

**Concessione di INSP. ngo/The Big Issue UK @ BigIssue*

AFGHANISTAN: UNA SCONFITTA DI PROGETTUALITÀ PIÙ CHE MILITARE

Degli oltre 20 anni di presenza delle truppe occidentali in Afghanistan, nei libri di storia rimarranno soprattutto le scene finali, da girone dantesco, delle persone che tentano di salire sugli aerei e dei corpi che cadono nel vuoto dopo che gli aerei sono decollati. C'è dell'analogia con la ritirata dal Vietnam, dove le immagini che ci hanno accompagnato dal 1974, sono quelle della fila di persone (membri dei servizi segreti, personale e familiari) che stanno cercando di salire in un elicottero che dal tetto della sede Cia di Saigon, per scappare dai *viêt công* che stavano occupando la città. Ma oltre a essere due scomposte ritirate, le analogie tra Vietnam e Afghanistan si fermano qui. Le culture, i contesti sociali e le motivazioni di questi due avvenimenti storici, sono completamente diverse.

In Afghanistan, forse più che la sconfitta militare c'è una sconfitta culturale e di progettualità. Il presidente Biden e numerosi esponenti del suo staff hanno rimarcato le enormi spese che sono state affrontate: per sostenere il governo afgano (logorato tra l'altro da una corruzione endemica e dall'azione dei servizi segreti pakistani, stretti alleati dei talebani), per costruire un esercito e una polizia che complessivamente contavano oltre 300 mila effettivi e che dovevano confrontarsi con delle bande talebane che arrivavano a meno di

80 mila effettivi. Da parte dell'amministrazione americana è stato inoltre rimarcato che: *“se un esercito afgano ben armato e addestrato si è dissolto e non ha combattuto, non si capisce perché lo dovrebbero fare i soldati USA”*. Questa affermazione porta a delle conseguenze enormi sul piano della geopolitica e della volontà degli USA di continuare a esercitare il ruolo della super potenza mondiale. D'altronde che la super potenza mondiale avesse nel suo profondo una crisi di identità e che volesse ripiegarsi su se stessa era diventato chiaro con lo slogan dell'ex presidente Trump “America First” che gli permise di vincere le elezioni presidenziali del 2016. L'amministrazione Trump, poi è stata l'origine di questa disastrosa ritirata, visto che ha firmato a Doha in Qatar, gli accordi con i talebani per l'uscita dall'Afghanistan delle truppe americane e occidentali (un aspetto di cui tenere conto, è che non si conoscono neppure i dettagli degli accordi che sicuramente, quando un giorno verranno resi pubblici, potrebbero riservare delle incredibili sorprese).

Quello che è davvero mancato alla strategia USA è di non aver investito nelle infrastrutture culturali e fisiche che fanno sì che un paese arretrato, con una struttura tribale e patriarcale (più o meno la stessa struttura sociale che aveva incontrato Alessandro Magno



durante la sua conquista nel 328 A.C.), possa entrare nella modernità. Modernità che non è solo avere il collegamento internet, ma che è anche e soprattutto avere: una rete educativa stabile dalle scuole primarie, università che coprano tutto il paese e non solo la capitale, una rete di strutture sanitarie, dei presidi sociali che facciano sentire che c'è uno stato centrale. Perché è evidente che avere una popolazione in larga parte analfabeta, senza che possa godere di servizi statali, senza la consapevolezza di essere una comunità nazionale, la stessa non può che essere preda di chi utilizza l'ignoranza come strumento di controllo. Se non c'è un tessuto connettivo che dialoghi, che voglia confrontarsi con le altre realtà sociali, non può esserci una crescita del valore dei diritti civili per tutti i membri di una comunità. Quindi, la vera sconfitta in Afghanistan è che le forze occidentali non hanno costruito in questi venti anni, una società civile diffusa che avesse potuto sostenere con il proprio dibattito e con la propria vitale presenza, la

volontà di un esercito e di una polizia a combattere per una idea, per una visione di paese diversa da quella di un paese tribale e arcaico. Probabilmente, per la costruzione di una società diversa e più avanzata, sarebbe stato necessario un tempo più lungo e quindi la caotica ritirata USA, fa ancora più male perché non si è creduto nella possibilità di un paese di poter davvero cambiare. Concludo dicendo che questa ritirata non solo ha e avrà delle conseguenze terribili per la nazione afgana (personalmente non credo che possa esistere una versione moderata dei talebani, visto che sono un movimento di fanatici integralisti), ma ha delle ripercussioni non ancora del tutto valutabili, sull'intera struttura politica e strategica mondiale. Sinteticamente.

Gli USA hanno deciso di abbandonare il medio oriente, dove in questi anni hanno combinato solo disastri. Un esempio per tutti è stata la gestione dell'occupazione irachena, la nascita dell'Isis e la deflagrazione che ha coinvolto anche la Siria.

segue a pag 11

Questo abbandono lascerà spazio a: Cina, Russia, Turchia e Iran. Vedremo nei prossimi mesi come le forze in campo si riposizioneranno.

Gli USA in funzione anti cinese, (il competitor nella corsa alla leadership mondiale), concentreranno i loro sforzi nell'area Indo - Pacifica. Nel contenimento espansionistico cinese, gli USA potranno contare: sull'India, sul Giappone e sull'Australia.

Il Pakistan è il vero vincitore della partita afghana. Ovvero i vincitori sono i servizi segreti pakistani, da sempre alleati dei talebani. Il nemico del Pakistan è l'India che guarda caso è anche l'antagonista della Cina. Pakistan e Cina, hanno un grande interesse comune: il contenimento dell'India. Da notare, oltremodo, che tutti e tre i paesi sono potenze nucleari. I paesi europei da tutto quello che sta accadendo, ne devono trarre una definitiva lezione: o si diventa una potenza politica unica, o per il continente europeo ci sarà come prospettiva, solo un processo di marginalizzazione.

L'alleato americano c'è, ma non ha più la forza di gestire le crisi mondiali. I paesi europei dovranno presto affrontare la crisi politica che porterà all'esplosione dei sistemi politici della: Tunisia e dell'Algeria, sperando che la Libia non ricada completamente nell'anarchia. Il confine sud non è un problema solo per i paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, ma per tutta l'Europa perché se cede un fronte è l'intera unione europea che salta.

Paolo Coletti

DALLA DEMOCRAZIA ALLA TIMOCRAZIA Per una nuova governance

di Gaetano Mollo

Il grande filosofo Benedetto Croce scrisse e sostenne - circa un secolo fa - che non possiamo non dirci "cristiani". Oggi, probabilmente, direbbe che non possiamo non considerarci "globalizzati". Sì, globalizzati, ossia immersi nel mondo in contemporaneità con tutti gli eventi, in qualsiasi parte della Terra questi stiano avvenendo. Usiamo gli stessi vestiti, gli stessi prodotti, le stesse automobili; vediamo gli stessi programmi, gli stessi film, la stessa pubblicità. Le scarpe, i computer di cui ci serviamo sono prodotti in altre parti del mondo e così tutto il resto. Viviamo nel grande "villaggio globale".

Stessa cosa - ad eccezione di qualche parte del mondo ancora in sviluppo - è per il sistema politico. La democrazia, pur nelle sue varie declinazioni, secondo i diversi contesti, è oggi diventato il sistema politico in vigore, quello da privilegiare rispetto a tutti gli altri. Tuttavia, Aristotele nell'Etica nicomachea (VIII, 12) sosteneva che "vi sono tre specie di costituzioni e tre deviazioni, come corruzioni. Queste costituzioni sono la monarchia, l'aristocrazia e la timocrazia. La migliore di queste è la monarchia, la peggiore la timocrazia. La deviazione del regno è la tirannide. Dall'aristocrazia si ha mutamento nella oligarchia. Dalla timocrazia si ha mutamento nella democrazia". Il limite della democrazia, per il filosofo greco, è che in essa "ciascun fa ciò che preferisce".

Certo, il sistema democratico - nella sua forma rappresentativa - permette che ogni cittadino possa scegliere un suo rappresentante, attraverso la mediazione dei partiti, ossia di gruppi di politici che si riuniscono, per costituire e rappresentare una "parte" della cittadinanza. In tal senso sono "di parte". Una volta rappresentavano una particolare ideologia (repubblicana, monarchica, liberale, democratica, socialista, social-democratica, comunista, ecc.). Ora, indicano solo una diversa concezione della democrazia: più conservatrice o più riformista, più liberista o più statalista.

Di fatto, si sta assistendo a una degenerazione del sistema politico, comprensivo anche di qualche caso di corruzione. Serve il superamento della vecchia logica dei "partiti" per dei "movimenti" di pensiero e di azione, ispirati da una nuova visione sociale ed etica, produttrice di autentici atteggiamenti di vita politica. Servono persone che attraverso le "piccole comunità" abbiano vissuto e maturato comportamenti associativi, forgiando l'atteggiamento del decentramento empatico e l'arte della collaborazione fattiva, sviluppando la capacità di impegnarsi e sacrificarsi per gli altri.

Servono persone che si siano dimostrate "eccellenti" negli impegni e nei compiti di vita, nei vari ambiti culturali, professionali, istituzionali e aziendali: persone competenti, meritevoli, ambiziose socialmente e, nel contempo, umili esistenzialmente, volte a migliorare le condizioni della vita sociale, culturale, economica e ambientale dei propri concittadini.

Servono persone credibili per esperienza e attendibili per testimonianza, se pur giovani. Persone che usano più il "noi" del "io". Servono persone che siano designate e sostenute a svolgere un servizio politico, che sia "a tempo" e sotto costante valutazione sociale: persone capaci di trasformare il dominio della burocrazia nella funzione della serviziocrazia. Una sana timocrazia può correggere le degenerazioni e le deviazioni della democrazia, grazie a persone capaci di lavorare in rete, mettendo al centro le relazioni umane, una comunicazione autentica e un'organizzazione funzionale, efficace ed efficiente.

Servono persone che vedano il PIL (Prodotto interno lordo) come un effetto dell'inventività, della produttività e dell'impegno e non un fine. Il fine deve poter essere il BIL (Benessere interno lordo), ossia la qualità della vita e la felicità. Servono persone che sappiano avere il piacere di cooperare per il "bene comune" e sappiano farsi seminari di idee e tessitori di relazioni, riconosciuti e considerati come dei veri e propri "leader etici". (Cfr. G. Mollo - P. Coletti, Dialogo tra un filosofo e un opinionista, Morlacchi, Perugia 2017).

OLIMPIADI TOKYO 2020: UNA LEZIONE DI VITA

**Pioggia di medaglie per gli atleti italiani,
che hanno dimostrato il loro valore sportivo ed umano**

Un centimetro... una storia che vale oro; un piccolissimo, impalpabile centesimo di secondo... una vita. Ancora Italia-Inghilterra, nella finale della staffetta 4x100. Di nuovo gli inglesi che non hanno ancora metabolizzato la clamorosa sconfitta nella finale dei Campionati europei di calcio: un centesimo di secondo, come un rigore. Quattro straordinari ragazzi: *“siamo un gruppo, un bel gruppo”*, hanno poi detto, si sentono forti insieme. Altro che un bel gruppo! una squadra stellare. Quello che è successo venerdì 6 agosto 2021 in pista alle Olimpiadi di Tokyo è già entrato nella leggenda. L'oro della staffetta italiana,



nel medagliere più ricco di sempre, contro inglesi, canadesi e cinesi che pensavano di farci a polpette, è forse il più significativo delle pur splendide vittorie ottenute dagli altri atleti in diverse discipline, anche dello stesso Marcell Jacobs nella vittoria dei 100 metri, perché, oltre alle eccezionali doti dei singoli, testimonia il lavoro di una squadra, la forza di un gruppo, la coordinazione e la quasi perfezione tecnica dei cambi, l'emozione dell'imprevisto, come è successo ai cinesi nel cambio finale.

E questi atleti straordinari, di tutte le discipline, con il fisico scolpito da anni di duri allenamenti, sono belli anche dentro perché in tutte le interviste rilasciate, mai banali e senza alcuna retorica, hanno sempre riconosciuto, con spontanea umiltà, che anche la vittoria di un singolo è frutto di un lavoro quotidiano, silenzioso, certosino di una equipe, facendo anche i nomi dei loro allenatori che restano sempre fuori dai riflettori. E poi vittorie arrivate, in diversi casi, dopo infortuni seri. Storie di infortuni che avrebbero stroncato anche la volontà degli dei dell'Olimpo e che invece hanno rafforzato la rabbia di riscatto dei nostri “eroi” sulla terra: *“dopo ogni caduta ci si deve poter rialzare”* ha dichiarato Gianmarco Tamberi dopo l'oro del salto in alto. Un'altra bella lezione di vita.

Giancarlo Faraglia

Le medaglie conquistate dagli atleti italiani a Tokyo 2020

Medaglie d'oro

Vito Dell'Aquila (taekwondo, -58 kg)
Valentina Rodini e Federica Cesarini (canottaggio, pesi leggeri)
Gianmarco Tamberi (atletica, salto in alto)
Marcell Jacobs (atletica, 100 metri)
Ruggero Tita e Caterina Banti (vela, classe Nacra 17)
Simone Consonni, Filippo Ganna, Francesco Lamon, Jonathan Milan (ciclismo su pista, inseguimento a squadre)
Massimo Stano (atletica, marcia 20 km)
Antonella Palmisano (atletica, marcia 20 km)
Luigi Busà (karate, kumite -75 kg)
Lorenzo Patta, Marcell Jacobs, Eseosa Desalu, Filippo Tortu (atletica, staffetta 4x100)

Medaglie d'argento

Luigi Samele (scherma, sciabola)
Alessandro Miressi, Thomas Ceccon, Lorenzo Zazzeri e Manuel Frigo (nuoto, 4x100 stile libero)
Diana Bacosi (tiro a volo, skeet)
Daniele Garozzo (scherma, fioretto)
Giorgia Bordignon (sollevamento pesi, 64 kg)
Aldo Montano, Luca Curatoli, Enrico Berrè e Gigi Samele (sciabola a squadre)
Gregorio Paltrinieri (nuoto, 800 stile libero)
auro Nespoli (tiro con l'arco)
Vanessa Ferrari (ginnastica artistica, corpo libero)
Manfredi Rizza (canoia, K1)

Medaglie di bronzo

Elisa Longo Borghini (ciclismo su strada, prova in linea)
Odette Giuffrida (judo, -52 kg)
Mirko Zanni (sollevamento pesi, 67 kg)
Nicolò Martinenghi (nuoto, 100 rana)
Maria Centracchio (judo, -63 kg)
Rossella Fiamingo, Federica Isola, Mara Navarria, Alberta Santuccio (scherma, spada a squadre)
Federico Burdisso (nuoto, 200 farfalla)
Matteo Castaldo, Marco Di Costanzo, Matteo Lodo e Giuseppe Vicino (canottaggio, 4 senza)
Stefano Oppo e Pietro Willy Ruta (canottaggio, doppio pesi leggeri)
Martina Batini, Erika Cipressa, Arianna Errigo e Alice Volpi (scherma, fioretto a squadre)
Lucilla Boari (tiro con l'arco)
Simona Quadarella (nuoto, 800 stile libero)
Irma Testa (boxe, pesi piuma)
Antonino Pizzolato (sollevamento pesi, -81 kg)
Thomas Ceccon, Nicolò Martinenghi, Federico Burdisso e Alessandro Miressi (nuoto, 4x100 misti)
Gregorio Paltrinieri (nuoto, 10 km acque libere)
Elia Viviani (ciclismo su pista, omnium)
Viviana Bottaro (karate, kata)
Abraham Conyedo (lotta libera, 97 kg)
Alessia Maurelli, Martina Centofanti, Agnese Duranti, Martina Santandrea, Daniela Mogorean (ginnastica ritmica)

LA CYBER SICUREZZA È UN ELEMENTO FONDAMENTALE PER LA NOSTRA ECONOMIA E PER LE NOSTRE SOCIETÀ APERTE

Le cronache italiane degli ultimi giorni sono state riempite dalla gravità dell'attacco hacker ai sistemi informativi della regione Lazio (tecnicamente si è trattato di un attacco definito Ransomwere, cioè di un rapimento dei dati/blocco degli stessi tramite crittografia con richiesta di riscatto). Con questo attacco, mi sento di dire che si è aperta ufficialmente, anche in Italia, l'epoca dove la Cyber Sicurezza diviene un argomento di pubblica discussione. Non che in questi anni non ci siano stati attacchi hacker in Italia e in giro per il mondo, strutturati nelle varie forme: Virus, Worm, Ransowere ecc., ma questa volta è stato toccato un sistema informativo che sovrintende la salute di milioni di cittadini italiani e quindi la risonanza mediatica è stata esplosiva. La maggior parte della pubblica opinione però ignora quanto siano costanti le aggressioni digitali ai vari sistemi. Gli hacker sono esperti informatici che tentano con ogni mezzo di sottrarre informazioni che possono: o essere rivendute (a chi non importa, purché si ottengano vantaggi economici ma non solo), o essere a disposizione dei governi che hanno commissionato le attività illecite. In questo senso, potremmo paragonare gli hacker ai pirati che a partire dal XVI secolo attaccavano in prevalenza le navi spagnole che trasportavano oro e argento dal Sud America alla madre patria. Poi nella scena arrivarono una sotto categoria di predoni, i cosiddetti corsari, cioè pirati che però avendo



la patente di corsa (questa patente era una documento emesso da uno stato che autorizzava il portatore della stessa, ad attaccare le navi di un altro stato in guerra con l'emissario del documento, ma a volte accadeva che i corsari attaccassero qualsiasi imbarcazione che capitasse a tiro), di fatto potevano essere considerati anche dei patrioti che utilizzavano metodi non ortodossi, a favore del proprio stato di appartenenza, o che li aveva ingaggiati. La nuova guerra di spie si combatte sempre di più nel mondo digitale che a molti sembra molto lontano dalla realtà tangibile, ma che invece ha delle ricadute sulla vita di tutti i giorni di incalcolabile portata. Infatti ad esempio il blocco dei sistemi informativi: da un ente, per passare alle aziende, fino ad arrivare ai conglomerati governativi ha un'importanza strategica enorme e può incidere sulle nostre vite in modo devastante. Molti pensano solo al blocco delle piattaforme dei vari

social e in questo caso si potrebbe dire: e vabbè per qualche giorno se ne può fare a meno; ma se il blocco colpisse le piattaforme di pagamento elettronico, si rischierebbe di avere dei danni economici incalcolabili, si potrebbe arrivare, nelle ipotesi più estreme, al blocco economico di un intero paese. Per poi non parlare dei possibili attacchi ai sistemi della difesa dei vari paesi. Ormai tutto ha interconnessioni digitali e tutto è ormai strettamente legato con le nostre vite. Come i gangli cerebrali, tutti i sistemi sono, o possono essere interconnessi. Da persona che ha fatto e sta ancora facendo un percorso lavorativo nel mondo del digitale, del software e di tutti i servizi sottostanti, posso dire che più un sistema è aperto, quindi per definizione pieno di opportunità e più è vulnerabile. La vulnerabilità è connessa con il grado di apertura. Questa è una legge che un qualsiasi cultore delle scienze sociali e politiche ha ben chiara; ma

allo stesso tempo un sistema aperto permette quella duttilità e quelle prestazioni che ci consentono: di evolvere, di interconnettersi, di arricchirsi e non implodere. Quindi l'apertura nel mondo digitale ricalca molto l'idea di apertura nel mondo sociale e politico. L'apertura comporta dei rischi che è giusto correre perché questo ci consente la giusta evoluzione. Ma dobbiamo rendere questi sistemi robusti e resilienti. Oltre a tutti gli strumenti di sicurezza digitale che si possono mettere in campo (firewall; crittografia; software anti virus, sistemi di ridondanti ecc.), vi è anche la necessità di una cultura e di una consapevolezza diffusa nella popolazione che la sicurezza digitale ha lo stesso valore della sicurezza fisica. Sviluppare quindi il valore della sicurezza digitale, consente di tutelare alle nostre società aperte e le libertà che vi ci si possono vivere.

Paolo Coletti

IL RISPETTO DELLE REGOLE

Per quale motivo si può cadere nella ludopatia?

Come per altre forme di dipendenza, è sempre la prevenzione a costituire il rimedio

In un incontro con i bambini della categoria “Pulcini” della Scuola calcio Don Bosco di Perugia (dove ho ricoperto il ruolo di responsabile tecnico e, attualmente, di vice-presidente), al termine della breve chiacchierata sul gioco, sullo sport, sull’importanza della collaborazione con i compagni, del rispetto delle regole, degli avversari e delle decisioni dell’arbitro, un piccolo allievo mi ha posto una domanda, quasi inaspettata data l’età del bambino ma per me piacevole anche perché mi ha riportato di botto ai tempi in cui insegnavo Diritto Sportivo all’Isef di Perugia: “Mister, cosa sono le regole, che cosa è la legge?”. Mi sono ovviamente subito adeguato al giovanissimo uditorio che avevo di fronte, e ho risposto: “Le regole, la legge ... pensate ad un semaforo di un incrocio stradale e a Robinson Crusoe”. L’esempio ha subito calamitato la curiosità e l’attenzione dei bambini ai quali allora ho cercato di spiegare che, in sostanza, un semaforo rappresenta tre regole o “tre leggi colorate”: il verde ti riconosce un *diritto* (di passare), il rosso ti impone un *obbligo* (di fermarti) e il giallo ti avvisa che sta per cessare il tuo diritto (di passare) e sta per scattare il tuo obbligo (di fermarti): dunque, diritti, doveri, facoltà, in sostanza l’essenza della legge. Un altro bambino allora, incuriosito, ha chiesto: “E Robinson Crusoe che c’entra con i semafori?”. Era proprio dove volevo arrivare per completare, con l’esempio che avevo fatto, il concetto di legge e/o di regole. Ho spiegato quindi ai bambini che solo chi vive isolato e lontano dai suoi simili (Robinson Crusoe) può fare a meno di regole e può fare tutto quello che vuole, senza alcun limite. Ma già se nell’isola arriva un secondo naufrago e i due decidono di vivere insieme, allora nasce la necessità di fissare delle regole minime per stabilire tra loro come comportarsi: per esempio, uno va a caccia, l’altro prepara la cena; uno va a raccogliere la legna, l’altro pulisce la capanna; se a uno piace suonare il tamburo, non lo può fare a notte inoltrata per rispettare il compagno che ha diritto di dormire, e via all’infinito. Poi, se la *società* è composta da più persone, da molte persone o da moltissime persone (famiglia, squadra di calcio, scuola, paese, città, regione, nazione....) le regole aumenteranno in proporzione. La legge, le regole sono, dunque, una necessaria conseguenza del vivere insieme. Per il mio giovanissimo uditorio la breve chiacchierata sulla legge e sulle regole poteva bastare.

Volendo scavare un po’ sull’importanza dello sport e del gioco nella vita dell’individuo e soprattutto dei giovani o giovanissimi, e tralasciando, ovviamente, le differenti angolazioni di cui da diversi decenni lo sport è oggetto di studi approfonditi, possiamo porci la domanda: la legge, le regole nello sport quale contributo possono dare nella crescita dell’essere umano, del bambino, del giovanissimo, del giovane? Lo sport, è noto, ha assunto significati diversi



a seconda che sia impiegato in sede filosofica o storica o sociologica o pedagogica o psicologica. Indubbiamente il pedagogista sottolinea nello sport i fattori educativi; il moralista che vi scorge profili etici; lo storico la progressione evolutiva; così come lo psicologo componenti psichiche; il sociologo valori culturali e via dicendo.

Ma il giurista quale contributo può offrire al completamento del concetto di sport? Va precisato che una delle intrinseche caratteristiche dello sport consiste nella necessaria esistenza di regole che individuano le linee essenziali del tipo stesso di sport. In altre parole, perché possa esistere uno sport, è necessario che siano stabiliti i comportamenti *leciti* e quelli *doverosi* dei partecipanti, e siano fissate *sanzioni* in caso di violazione degli obblighi: così il gioco del calcio esiste solo perché alcune regole stabiliscono che due squadre di undici giocatori possono spingere un pallone, usando tutte le parti del corpo tranne gli arti superiori, dentro due reti, ciascuna affidata ad una delle due squadre, e che vince la squadra che ha fatto “più reti” dell’altra. Senza di ciò l’esistenza del gioco del calcio verrebbe meno. Non è, quindi, tanto un’esigenza di giustizia che provoca l’esistenza di regole nello sport cui i competitori devono attenersi, quanto qualcosa di più “radicale”: il fatto, cioè, che senza le regole non può esistere alcuno sport. Stiamo parlando di vere e proprie regole giuridiche, esattamente come quelle che disciplinano la vita dei cittadini nella loro convivenza civile di tutti i giorni (norme penali, civili, amministrative, il regolamento di una associazione, di un condominio, ecc.). In altre parole, le regole sportive configurano esattamente la struttura della norma giuridica, come le norme dello Stato, cioè, precetto (obbligo di tenere un certo comportamento); sanzione (punizione in caso di violazione del precetto) e Giudice (arbitro nello sport) che provvede in caso di violazione del precetto. Ed è in questa sistematica “immersione” dell’atleta (del bambino o del giovanissimo o del giovane) durante la competizione, richiamato al continuo rispetto di regole

segue a pag 15

(giuridiche), che è possibile scorgere una componente educativa dello sport, cioè il continuo rispetto delle regole e la sanzione in caso di violazione delle stesse: è quello che accade nella vita di tutti i giorni. Senza considerare, poi, che alla base dell'Ordinamento Giuridico Sportivo, a differenza dell'Ordinamento dello Stato, esiste una legge fondamentale che è *“il principio della lealtà, della correttezza e della probità”*, principio solennemente affermato come una e vera e propria norma giuridica e non semplicemente etica o morale, come potrebbe indurre a pensare la terminologia usata. Ciò significa che nello sport, a differenza dell'Ordinamento dello Stato, si può incorrere in sanzioni (espulsioni, squalifiche, penalizzazioni, retrocessioni, ecc.), anche senza aver violato una precisa norma giuridica sportiva, ma semplicemente perché si sono tenuti comportamenti genericamente scorretti e sleali nei rapporti tra Società sportive o nei confronti degli avversari, dell'arbitro, del pubblico e perfino nei confronti degli stessi compagni di squadra.

Se sono condivisibili queste brevi considerazioni, viene spontaneo gettare un rapido sguardo nel versante opposto e antitetico allo sport, dove troviamo alcuni tipi di “passatempo” che vedono coinvolti un numero sempre maggiore di adolescenti e preadolescenti: in particolare i giochi d'azzardo che molto spesso assumono gravi forme di patologia, tanto da creare vera dipendenza e sollevare allarme e preoccupazione nelle pubbliche Istituzioni. Se il gioco ludico è per il bambino un momento di ricreazione, di evasione, di divertimento, di appagamento, di creatività,

di fantasia, di socializzazione, di rispetto delle regole; se anche per l'adulto lo sport è tutto questo e anche una forma di ritorno all'infanzia, cioè al periodo della spensieratezza e della vera gioia; al contrario, nel gioco d'azzardo patologico non c'è bisogno di cercare compagni di gioco, perché questo gioco è spesso solitario, non stimola intelligenza e coscienza, è decontestualizzato, promette facili (illusorie) vincite in cambio di piccole puntate. Così si entra nel circolo vizioso delle vincite e delle perdite da cui è molto difficile uscirne, specie se si è da soli. Ci dobbiamo chiedere per quale motivo si possa cadere nella ludopatia. E' stato autorevolmente affermato che *“... sono la solitudine e l'insignificanza della propria esistenza a farci incappare in questa forma di dipendenza... è spesso la noia a indurci a provare i giochi d'azzardo... è il piacere di azzardare a far scattare l'adrenalina che deriva da uno stato di alta tensione e di fremente aspettativa... la ludopatia è l'effetto di non trovare forme di sana eccitazione e significativi interessi nella propria esistenza... è quando il principio del piacere viene a prevalere su quello del significato”*. Come per tante altre forme di dipendenza, è sempre la prevenzione a costituire il rimedio, attraverso una vita costruita su relazioni arricchenti, impegni significativi e un'ampia e articolata socialità, edificata sull'amicizia, sul lavoro, sull'affettività, sul riuscire a meravigliarsi e a dedicarsi sempre a qualcosa o a qualcuno: come, tra le tante altre importanti attività, in particolare anche lo sport, una rappresentazione della vita.

Giancarlo Faraglia

DAL 1961 IMPIANTI E TECNOLOGIE DI SUCCESSO

FRAGOLA

FLLI FRAGOLA s.p.a.
Via del Caminaccio, 2 - 06088 ASSISI S. Maria degli Angeli, Perugia - Italia
Tel. +39 075 80 52 91 • Fax +39 075 80 42 717 • www.fragolaspa.com

FRAGOLA

DAL 1961 IMPIANTI E TECNOLOGIE DI SUCCESSO

Festa di S. Chiara di Assisi: celebrazione presieduta dall'ex Custode del Sacro Convento

CARDINALE GAMBETTI: “CHIARA HA VISSUTO UN CROCEVIA DELLA STORIA SIMILE A QUELLO DEI NOSTRI GIORNI”

“*Chiara ha vissuto un crocevia della storia simile al nostro, dove è stata posta innanzi a una scelta definitiva: tuffarsi nell'Essere eterno o rimanere ancorati al niente che passa*”. Lo ha detto il cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e arciprete della basilica di San Pietro, mercoledì 11 agosto durante l'omelia in occasione della celebrazione eucaristica per la solennità di Santa Chiara da lui presieduta e concelebrata dal vescovo diocesano mons. Domenico Sorrentino. Nella basilica di Assisi, dedicata alla Santa, erano presenti le autorità civili e militari, il clero diocesano e i tanti fedeli venuti per rendere omaggio alla Santa, patrona della televisione e delle telecomunicazioni. Il cardinale Gambetti, soffermandosi sul periodo nel quale è vissuta Chiara, ha detto che “*visse in un contesto storico e sociale segnato da un passaggio d'epoca. Un tempo di crisi delle strutture politiche, economiche ed ecclesiali che portò ad un grande rinnovamento, all'evolversi*

di una comprensione dell'uomo e del suo modo di stare nel mondo”. Facendo riferimento al Covid-19 che ha colpito il mondo, il cardinale ha sottolineato che “*la pandemia non è la causa della crisi che viviamo, ma è il coperchio sollevato sul travaglio del mondo. Si tratta di un crocevia della storia nel quale si condensa improvvisamente un itinerario che negli anni ha visto eludere le domande capitali del cuore dell'uomo a vantaggio di una mera soddisfazione di bisogni, in un'ottica utilitarista, consumista e libertina. Esattamente come al tempo di Osèa. Smarrito il riferimento al Dio vivo - ha aggiunto - abbiamo cercato sicurezze in termini di organizzazione sociale, di possesso di beni, di affermazione di sé e così siamo irretiti da un bisogno di sazietà fisica, emotiva, affettiva che esorcizzi la paura del dolore e della morte*”. Quando nella storia si attraversano questi passaggi epocali “*provvidenziali, nei quali si rende evidente che abbiamo sbagliato e che abbiamo peccato come i nostri padri rendendo*

strutturale il male, entriamo in confusione, siamo disorientati, insicuri e Dio, come fosse un marito tradito e addolorato (vedi Osèa), rilancia: attira a sé la propria sposa adultera, la conduce nel deserto e le parla al cuore. Nel linguaggio biblico è il momento di una nuova creazione. E così oggi noi siamo nuovamente attirati da Dio. Infatti si avverte crescente il bisogno di profondità e di spiritualità nelle persone. Siamo accompagnati nel deserto. È infatti evidente l'aridità che si fa spazio dentro di noi, intorno a noi, nelle persone sempre più vuote. Sta emergendo prepotentemente la domanda di senso e di felicità che alberga nel cuore dell'uomo. Pensiamo ai nostri giovani, ai giorni del lockdown, le incertezze del futuro, l'impossibilità di salvarsi da soli o di potere fare affidamento assoluto sulla scienza. È il momento favorevole per ascoltare Dio che parla al cuore”. La celebrazione è proseguita con l'offerta dei doni da parte del sindaco di Assisi.

SANTA CHIARA: LA VERGINITÀ E LA VITA CONTEMPLATIVA

Chiara nacque ad Assisi nel 1193 da nobile famiglia. Ancora giovane, desiderando di appartenere solo a Cristo, seguì l'esempio e il consiglio di S. Francesco, abbandonando il mondo per seguire l'ideale di vita evangelica. Così, la Domenica delle Palme del 1211 (o 1212) lo stesso S. Francesco la rivestì di un ruvido saio e la fece ospitare per alcune settimane dapprima nel monastero di San Paolo in Bastia e poi in quello di Sant'Angelo di Panzo in Assisi. Infine preparò per lei una piccola abitazione adiacente alla chiesa di San Damiano, dove fu raggiunta dalla sorella Agnese e da altre donne di Assisi. Ebbe così inizio il Secondo Ordine Franciscano, chiamato prima delle “Povere Dame”, poi semplicemente “Clarisse”. Chiara visse sempre a San Damiano nella più assoluta povertà e nella contemplazione.

SANTA CHIARA, PATRONA DELLA TELEVISIONE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

L'11 agosto 1253 la Santa morì nel monastero di San Damiano e fu canonizzata da papa Alessandro IV. Cinquecento anni dopo papa Pio XII proclamò Chiara Patrona della televisione e delle telecomunicazioni. Il suggerimento del nome arrivò dal regista laico Ugo Gregoretti. In un episodio dei «Fioretti» aveva letto che Chiara, ammalata nella sua cella, riuscì a seguire, «come fosse presente», la S. Messa di Natale del 1252.

Santa Chiara spiegò che Dio le aveva concesso la grazia di vedere proiettate sulle pareti della sua cella le scene della cerimonia. E' la prima trasmissione televisiva di una messa. Certo, un po' particolare, impossibile negarlo. L'idea convinse la Segreteria di Stato e il 14 febbraio 1958, Pio XII pronunciò il «breve», col quale si elevava Santa Chiara alla custodia della televisione.



Celebrata in cattedrale la solennità del Patrono di Assisi

IL VESCOVO: “UNA SOCIETÀ CON TANTA SCIENZA E POCO CUORE È A RISCHIO FRANA”

Mons. Sorrentino: “San Rufino sia esempio di una nuova evangelizzazione”

“**L'**ardore e il martirio di San Rufino tornino a scuoterci. Ci spingano a rimetterci in cammino con speranza. Questa ripartenza ecclesiale all'insegna della missione, ripartenza fervida e generosa, sarà il nostro vero contributo anche alla ripartenza economica e sociale che tutti ci auguriamo e sulla quale invociamo la benedizione del Signore”. Lo ha detto il vescovo mons. Domenico Sorrentino all'omelia della concelebrazione eucaristica nella solennità del patrono San Rufino, presieduta giovedì mattina 12 agosto 2021 nella cattedrale di Assisi. La S. Messa concelebata dal vicario generale don Jean Claude Kossi Anani Djidou Hazoumé e dal parroco don Cesare Provenzi, priore della cattedrale di San Rufino e vicario episcopale per l'economia, è stata allietata dalla Cappella musicale di San Rufino. Presenti il clero diocesano, le autorità civili e militari e i tanti fedeli accorsi per rendere omaggio al Santo patrono di Assisi e della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino.

A proposito della crisi della nostra società, il vescovo ha spiegato che “abbiamo fatto enormi progressi nella conoscenza scientifica e tecnica. L'informazione è diventata capillare. Conosciamo con l'attimo di un clic quello che una volta si apprendeva con laboriose esplorazioni di biblioteche ed archivi. La scienza è

cresciuta a dismisura, ma non altrettanto la conoscenza di Dio, che si traduce nell'amore di Dio e del prossimo. Un mondo ricco di conoscenza e povero di amore - ha sottolineato - è un mondo sbilanciato, a rischio frana, sempre in procinto di rovinare. La Chiesa è chiamata oggi a “ripartire” non aspettandosi che si riempiano d'incanto i nostri banchi, ma tornando in strada, rimettendo mano all'evangelizzazione, come nei primi tempi della sua storia. La vicenda di san Rufino, evangelizzatore e martire, torna di piena attualità. Non lo dobbiamo guardare solo come un patrono, ma come un programma. Oggi, nel mondo dei media, si usa parlare di “programmi” e di “app”. La nostra Chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, è oggi chiamata a far sua la “app” di san Rufino, ossia il programma della nuova evangelizzazione”.

La celebrazione è proseguita con l'offerta dei doni da parte del sindaco di Assisi Stefania Proietti.



SAN RUFINO DI ASSISI, VESCOVO E MARTIRE

Rufino martire è venerato come primo vescovo della città di Assisi. Subì il martirio verso la metà del III secolo, sommerso con una pietra al collo nelle acque del fiume Chiascio. Un'antica tradizione indica come luogo del suo martirio Costano, un paese situato nel comune di Bastia Umbra, sulla riva del suddetto fiume. Da qui (secondo quanto narra S. Pier Damiani), il suo corpo sarebbe stato trasportato dal contado alla città e precisamente dove oggi si erge la maestosa cattedrale in stile romanico umbro a lui dedicata. La chiesa venne iniziata nel 1140 e custodisce le spoglie del patrono San Rufino.

LA BEATA ANGELA DA FOLIGNO E LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ DI RIVOTORTO

Come un pellegrino moderno, mi ritrovo con la mia bici nei luoghi dove la santa Angela da Foligno sostò nel suo pellegrinaggio da Foligno ad Assisi, compiuto nel 1291. Perché parlare proprio di questo episodio della vita della santa folignate? Perché accadde un evento straordinario, proprio tra gli oliveti e i vigneti delle dolci colline umbre. Ma chi era questa Angela? Era una donna nata a Foligno nel 1248. Aveva vissuto una giovinezza, come racconta lei stessa, segnata da errori, tentazioni e intemperanze. Dopo la morte di alcuni componenti della sua famiglia, incominciò a dedicarsi totalmente a Cristo. Gestì un ospedale dove si occupò personalmente della cura dei malati, soprattutto lebbrosi. Interloquendo con il Signore, davanti a una rappresentazione della crocifissione, come lei stessa racconta nel "Libro dell'esperienza", si spogliò di tutti i suoi vestiti, un gesto sicuramente clamoroso per una donna in quell'epoca. Nonostante sentisse dentro di lei timore, promise castità perpetua. Decise di andare in pellegrinaggio fino ad Assisi, a 17 km dalla sua città natale, per visitare la tomba di san Francesco e pregarlo. Ad accompagnarla ci andarono un piccolo drappello di suoi amici, tra cui Masazuola, la sua confidente e amica-consigliera. Arrivati presso una piccola chiesetta dedicata alla Santissima Trinità, una voce le incominciò a sus-

surrare all'orecchio: "Ti sei rivolta al mio servo Francesco, ma io non ho voluto mandarti altro nunzio. Io sono lo Spirito Santo (...). Non mi allontanerò da te finché non sarai entrata per la seconda volta nella chiesa di san Francesco".

Ma lei iniziò a diffidare, pensò di interagire con uno spirito malvagio, e quindi ci incominciò a discutere animatamente, chiese prove della sua reale entità, e quando si convinse di parlare con lo Spirito Santo, si innamorò di Lui strada facendo. Gli altri pellegrini incominciarono a spazientirsi a forza di aspettare Angela, che procedeva molto lentamente e sembrava distratta nell'osservare il paesaggio. Una volta arrivati presso la chiesa di san Francesco, lo Spirito lasciò Angela per un po' di tempo, fino a quando lei, incantata da una vetrata raffigurante il Cristo che abbraccia san Francesco, cadde in estasi.

Così Angela venne "rapita" di nuovo e nell'estasi ascoltò ancora la voce diventata a lei familiare, quella dello Spirito Santo, che le disse: "Così ti terrò stretta, in modo che tu possa vedere con gli occhi del corpo, figlia mia cara, mio tempio, mia diletta" (III, 97-98). Ad un certo punto, tuttavia, lo Spirito Santo la lasciò, improvvisamente. Lei quindi iniziò ad urlare, disperata: "Amore sconosciuto, perché mi lasci?".

E mentre gridava, soffriva come un'innamorata quan-



do perde il suo amore. Potete capire le emozioni delle persone presenti in Basilica, attraversate da un misto di pietà e di sacro terrore per quella donna che urlava, invocando il Signore. Anche i suoi compagni di viaggio, come narrato da fra Arnaldo, le stavano vicini e un uomo, convertito da Angela ad una vita di penitenza e povertà, vendendo tutti i suoi beni per aiutare il prossimo, la guardava addolorato e riverente. L'unico che se ne stava in disparte era proprio il parente di Angela, frate Arnaldo, che si vergognò di lei in quel momento, l'apostrofò malamente, ordinando agli altri pellegrini di riportarla subito a Foligno, a casa.

Così si concluse questo pellegrinaggio che segnò la vita della mistica umbra. Così, grazie a lei, una piccola chiesetta di campagna, la Santissima Trinità, divenne il luogo di un "rapimento mistico e sensuale", citando un grande della canzone italiana, Franco Battiato. Ma questa chiesetta, prima della sosta della Santa, cosa era e cosa rappresentava per la comunità medievale del contado di Assisi? Ebbene, questo piccolo edificio aveva annesso un ospedale (ovvero un "ospizio", un rifugio, un ostello) per i pellegrini di passaggio diretti ad Assisi. Era infatti posto in un luogo strategico, al trivio di strade costituito dalla "via Francesca" (proveniente dall'Ospedale di San Salvatore delle Pareti), dalla strada che collegava il borgo di Spello con Assisi e infine dalla "via Romana" (o pubblica) diretta a Foligno per collegarsi alla più nota via consolare "Flaminia". La chiesa della Santissima Trinità con

il suo ospedale erano tra le dipendenze dei monaci benedettini dell'Abbazia di S. Benedetto al Monte Subasio. Considerando inoltre che il territorio di Assisi nel 1232 era diviso in 57 balie, delle piccole unità territoriali corrispondenti in senso amministrativo alle attuali frazioni, la chiesetta era compresa nella balia di San Savino, una delle più grandi a livello territoriale. Tuttavia, anche se il primo documento ufficiale che attesti la presenza della chiesa della SS. Trinità è del 1217, all'epoca dei Romani era probabilmente un luogo di culto pagano. Infatti, durante i lavori di ristrutturazione della chiesetta che sono stati effettuati negli anni '70, sono emerse delle lapidi e dei frammenti di urne cinerarie con scritte di quel periodo storico. Mi sono balzati subito agli occhi gli affreschi custoditi all'interno, nell'abside. Nell'affresco centrale sono visibili due mani che sorreggono la croce e una tunica rossa che fa da sfondo alla scena della crocifissione; lo Spirito Santo viene rappresentato da volti angelici che soffiano. Negli altri affreschi laterali vengono raffigurati San Francesco d'Assisi, con in mano il libro e la croce, e San Rocco, il patrono dei pellegrini. In particolare, sotto San Rocco è menzionata una data, 1566. Il pittore di queste opere è a noi sconosciuto.

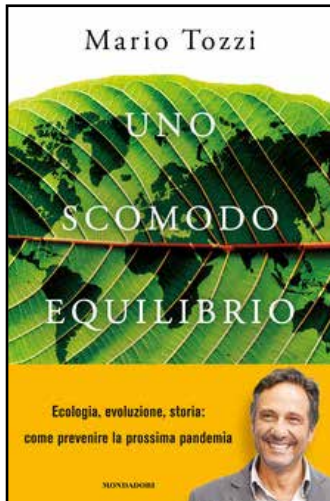
Certo, quanti ricordi d'infanzia conservo di questo posto! Ogni anno, per la solennità della Santissima Trinità, i priori della festa organizzano delle celebrazioni che fanno vivere questa piccola Cappella edificata su una collinetta. Alla festa, dopo la cerimonia



religiosa, si uniscono anche gli stornellatori, facendo un "amarcord" degli anni passati. Per l'occasione, vengono distribuiti squisiti "maritozzi", gelati e bevande. Vengono proposti anche vari giochi popolari.

Io come percorso di spiritualità in questo numero del giornale, consiglio proprio quello fatto da Santa Angela: Foligno-Assisi. Un tuffo nel passato, rievocando ancora vive tradizioni religiose e folcloristiche.

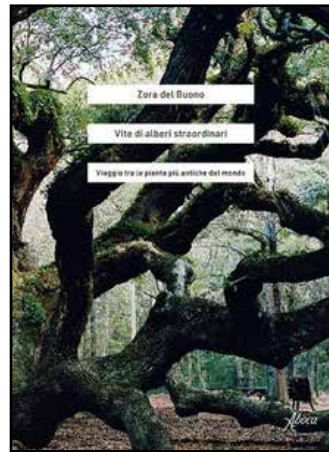
Emanuele Boccali



TITOLO DEL LIBRO:
Uno scomodo equilibrio.
Uomini, virus e pandemie
AUTORE: Mario Tozzi
EDITORE: Mondadori

Da qualche tempo un microscopico virus tiene sotto scacco sette miliardi e mezzo di individui della specie in assoluto più dotata di risorse tecnologiche, facendo vacillare la sua arrogante pretesa di dominare la Terra. Invece che indagare le vere cause della pandemia, i sapiens hanno cercato dei capri espiatori cui addossare la colpa - la mancanza di un sistema sanitario globale, gli esperimenti nei laboratori, le scarse condizioni igieniche della parte più povera del mondo - dimenticando che non si tratta di un avvenimento straordinario. Le pandemie, infatti, hanno una storia antica quanto l'umanità e, pur avendo implicazioni in ogni campo della vita sociale e politica, sono un fenomeno fisico che riguarda principalmente la scienza e che va dunque trattato come tale. Proprio alla luce del metodo scientifico, Mario Tozzi ci

racconta cosa sta accadendo sul pianeta, focalizzandosi non tanto sugli aspetti biomedici della pandemia, quanto su quelli ambientali, ecologici ed evolutivi, nella convinzione che la storia - non solo degli uomini, ma anche della Terra - possa insegnarci molto sull'origine e sul rapporto che abbiamo con le malattie epidemiche. Come nascono, dunque, le pandemie? I virus sono intelligenti? E cosa si dovrebbe fare per trovare un equilibrio con il Covid-19? Con la chiarezza espositiva che lo contraddistingue, l'autore esamina teorie antiche e recentissime, valuta ipotesi confermate o contraddette dai dati, ma soprattutto cerca di sgomberare il campo dalle forzature mediatiche e dalle fake news, consapevole che distinguere tra informazione vera e disinformazione sia il dovere di chiunque faccia divulgazione scientifica. E conclude che cancellare i virus non sarà mai possibile, né sarebbe giustificato, poiché sono parte integrante della natura: ciò che possiamo fare, piuttosto, è imparare a conoscerli, tutelando per prima cosa l'ecosistema in cui tutti noi viviamo. Invece, la scomoda verità che emerge è che abbiamo accettato limitazioni e sacrifici provvisori solo perché abbiamo visto la nostra vita in pericolo, ma non siamo ancora disposti a cambiare in via definitiva le nostre abitudini per arrestare la distruzione del mondo, che ha esattamente le stesse cause delle pandemie.



TITOLO DEL LIBRO:
Vite di alberi straordinari. Viaggio tra le piante più antiche del mondo
AUTORE: Zora Del Buono
EDITORE: Aboca Edizioni

Zora del Buono è un architetto che ha sempre avuto una grandissima fascinazione per gli alberi. Con la sua Rolleiflex analogica in borsa, ha reso omaggio a esemplari straordinari, paragonabili a veri e propri individui dotati di personalità, raccontando aneddoti, suggestioni, storie cresciute insieme e attorno a loro nel corso del tempo. "Everything is connected", è quello che si è sentita ripetere Zora del Buono da Sam Tommie, un indiano del Nordamerica, incontrato durante il suo viaggio tra le piante più antiche del mondo. Un viaggio singolare quello intrapreso da questa donna che è partita per andare a trovare delle creature immobili e antiche: gli alberi. La sua passione per questi esseri viventi l'ha condotta per un anno a viaggiare tra l'Europa e l'America del Nord, per cercare e conoscere alcuni

tra gli alberi più vecchi del mondo. Per ciascun albero il lettore troverà la storia botanica e le coordinate per raggiungerlo, ma anche le mille storie che si sono succedute sotto le sue fronde. Fanno eccezione gli alberi la cui localizzazione è tenuta segreta al solo scopo di preservarli. Sarebbe davvero bello se questo racconto potesse proseguire presto con le storie degli alberi africani e asiatici, perché "everything is connected". La natura ne è la più autentica dimostrazione.



TITOLO DEL LIBRO:
"Dante a piedi e volando"
AUTORE: Marco Bonatti
EDITORE: Edizioni Terra Santa

Quando Edmond Dantès arriva finalmente alla grotta sull'isola di Montecristo ad aprire il baule che contiene il tesoro dell'abate Faria, ecco quel che accade: "Si rialzò e prese una corsa attraverso la caverna con la fremente esaltazione di un uomo che sta per diventare pazzo". Con la 'Commedia' può succedere qualcosa di simile". A 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, Marco Bonatti, scrittore e

segue a pag. 21

giornalista, ha realizzato il suo libro “Dante a piedi e volando”, con l'intento di coinvolgere il lettore nel grande viaggio della “Commedia”. L'intenzione dell'autore è quella di avvicinare alle persone un testo di 700 anni, che tuttavia resta sempre attuale. Bonatti offre delle soluzioni facilmente accessibili alle persone ed ha voluto contribuire ad appassionare la gente alla Commedia, perché comunque l'universo di valori di cui viviamo oggi viene anche da questo testo. La ‘Commedia’ è davvero un universo in cui c'è dentro di tutto. Il Poema non solo è inesauribile, ma apre sempre, a ogni nuova lettura, qualche scrigno ancora chiuso, tanta è la molteplicità dei temi e dei pensieri contenuti. Ora, Bonatti, con uno studio appassionato e una capacità di resa che lo rende fruibile e accessibile a tutti, conduce una sua esplorazione (che chiama ‘viaggio’) all'interno della complessa costruzione dantesca, dividendola in due momenti: a piedi e volando. Il riferimento alla cosmologia della ‘Commedia’ è chiaro: Inferno e Purgatorio, Dante li percorre camminando (nel primo regno, scendendo all'interno dell'imbuto delle sofferenze e nel secondo salendo il monte della purgazione e della speranza). Il Paradiso è un volo fra luci sempre più forti e canti sempre più belli. Scrive l'autore: “La Commedia è un campo minato di emozioni, immagini, trucchi: a ogni passo si rischia di saltare in aria”. Il centro focale e speculare di tutto il libro è il ragionamento sul rapporto del corpo con l'anima, che per molti di noi, oggi, è solo un

modo di dire. Per Dante, invece, il rapporto fra corpo e anima è qualcosa di molto reale e concreto, che incide sul senso della vita e anche sulla condizione in cui ci si trova dopo la morte.



TITOLO DEL LIBRO:-
Le storie degli altri
AUTORE: Giuseppe Ruiz de Ballesteros
EDITORE: Bertoni

Joseph, psicologo non più giovane, divorziato, riflette sulla sua vita, in parte irrisolta, mentre cerca di far chiarezza in quella dei suoi pazienti. Miriam, psichiatra quarantottenne, rappresenterebbe uno spiraglio nella sua vita sentimentale e solitaria. Ma il passaggio dal rapporto professionale all'amicizia e da questa all'amore è complicato e presenta innumerevoli ostacoli e, senza saperlo, entrambi si occupano professionalmente di risolvere un dubbio, un segreto che lega e separa quattro amici e le loro famiglie dopo la morte di uno di loro. L'incontro inaspettato con Padre Juan, prete missionario in sud America e caro amico di Joseph ai tempi dell'università, richiamato ora in Italia, sottolinea un momento importante nella vita di Joseph e, in un intreccio di ca-

sualità, contribuisce anche alla soluzione di un piccolo giallo di cui ognuno dei tre conosce solo una piccola parte della storia completa. L'autore del libro, Giuseppe Ruiz de Ballesteros, nasce a Napoli il 2 gennaio del 1955. La sua infanzia e adolescenza è marcatamente segnata da numerosi cambi di città relativi agli sviluppi della carriera del padre ingegnere. Napoli, Genova, Roma, Madrid, a diciannove anni, stanco di questi trasferimenti, lascia la famiglia paterna per trasferirsi in Umbria dove trascorreva le vacanze estive in casa dei nonni paterni e che lui sente come casa sua. L'Umbria diventa così la sua patria adottiva dove tuttora vive e lavora come psicologo clinico.



TITOLO DEL LIBRO:
“Nati dal cuore di Francesco”
AUTORE: Fra Giuseppe Di Fatta
 “Nati dal cuore di Francesco” è uno strumento di lavoro che nasce nel solco della bellezza e del Dono. La Regola è un tesoro, un dono, che mostra quanto grande sia l'amore di Dio e della Chiesa per l'Ordine Francescano Secolare. È qualcosa che non può essere comprato, né meritato.

Questo testo ci dà la possibilità di confrontarci con la straordinaria intuizione di Francesco d'Assisi secondo cui è possibile servire pienamente il Signore in ogni stato di vita. La fraternità secolare è nata dal cuore di Francesco, è lo stile di vita pensato per tutti quegli uomini e donne che, dopo averlo ascoltato, hanno sentito il desiderio di seguire e servire il Signore nei fratelli come faceva lui, ma restando nel loro stato di vita secolare, impegnandosi a vivere la chiamata in famiglia e sul lavoro, dovunque vivessero. Così egli anticipava la consapevolezza che ogni cristiano nella Chiesa è chiamato alla santità, quella consapevolezza che il Concilio Vaticano II ha messo in risalto con forza e papa Francesco ha ricordato recentemente nella sua Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. Questa pubblicazione che nasce in un tempo in cui la pandemia ha messo a dura prova anche le nostre sicurezze e ciascuno di noi è alla ricerca di rifugio e soluzioni, diventa risposta all'impegno vocazionale assunto attraverso la pastorale di prossimità ed attenzione verso i fratelli e le sorelle che in questo periodo vivono solitudine e difficoltà, riconoscendo che la volontà di Dio può essere scoperta attraverso il pianto di quelli che soffrono. Il Covid-19 ci dà la possibilità di riconoscersi in un'umanità che oggi più che mai ha bisogno di unità e di fraternità. La regola OFS mette a nudo le nostre povertà, ci libera dalle nostre false sicurezze per andare incontro all'altro, ci fa riscoprire gioia e speranza, dolcezza di anima e corpo.

APPUNTAMENTO CON GLI ARTISTI DEL GRUPPO AMICI ARTE E CIAO UMBRIA

Prosegue la rubrica dedicata agli artisti dell'Associazione Culturale Gruppo Amici Arte e Ciao Umbria. L'Associazione - che riunisce centinaia di artisti - organizza eventi internazionali molto importanti e diverse estemporanee. In questo numero del giornale, un profilo dell'artista Donatella Masciarri.

DONATELLA MASCIARRI

Donatella Masciarri è nata, vive e lavora nell'Alta Valle del Tevere. Artista autodidatta, coltiva questa sua passione fin da adolescente. Ha al suo attivo molte mostre personali e collettive sia nella sua città che in importanti e grandi città italiane ed estere, con un notevole successo di pubblico e di critica, che le ha donato innumerevoli riconoscimenti. Ultimi in ordine di tempo: il premio alla manifestazione "Trofeo Il Tempio" di Monreale; il premio "Magna Grecia" di Taranto; il premio "Palma d'Oro" di Montecarlo; una "Mention de Merite" al premio "Medaglio d'Oro" in Belgio; "Premio Contemporanei" a Firenze; terzo posto "Premio Quacquarelli" di Bastia Umbra. E' stata selezionata da Spoleto Arte per una mostra a New York. Le sue opere sono visibili sul web e su alcune riviste d'arte.



STRALCI DI ALCUNE RECENSIONI

"... L'intensità sostiene la materia nel suo tracciato. Negli spazi coloristici è sospesa la ricerca antropica di definire l'alterità e la mescolanza..."

Carmen De Stasio

"... Il suo desiderio è quello di immergersi anima e corpo nel "paradiso" dell'arte pittorica. Nelle sue opere si percepiscono spinte emotive che discendono dal cuore e sembrano voler ghermire il respiro dell'universo..."

Arnaldo Pauselli

Donatella Masciarri è lieta di comunicare che devolgerà all'U.V.I.S.P.-ASSISI una congrua percentuale in caso di vendita delle sue opere d'arte tramite questo giornale.

Gli interessati possono contattare la stessa artista oppure il presidente dell'Associazione Culturale Gruppo Amici Arte e Ciao Umbria, Maestro Marco Giacchetti (tel. 075.8000169).



U.V.I.S.P.-ASSISI

Il Ponte tra Nord e Sud del Mondo

L'U.V.I.S.P.-ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace) è un Organismo non Governativo (ONG) di cooperazione e solidarietà internazionale, nato negli anni ottanta per iniziativa del padre francescano Giorgio Roussos. L'U.V.I.S.P.-ASSISI ha ottenuto nel 1987 l'idoneità dal Ministero degli Affari Esteri con D. M. n. 1987/128/4126/3/D e dal 1988 aderisce a "Volontari nel mondo FOCSIV". Il fine dell'associazione è quello di collaborare alla costruzione di un mondo migliore. Ispirandosi ai valori di fratellanza e di giustizia, pone al centro del suo impegno solidale l'uomo, al di là di ogni appartenenza di razza, ideologia e religione.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI realizza **progetti nei Paesi del Terzo Mondo**, privilegiando tre settori di intervento: istruzione, sanità, creazione di posti di lavoro.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI promuove e gestisce **adozioni a distanza di minori** in America Latina, Africa e Asia per spezzare le catene della povertà e dell'analfabetismo.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI, presso la sua sede di Bastia Umbra (PG), ha uno **Sportello polivalente per aiutare i più bisognosi**, italiani e stranieri, che risiedono sul territorio. Vengono distribuiti beni di prima necessità: alimenti, mobili, indumenti.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI svolge una intensa **attività di informazione ed educazione allo sviluppo**, attraverso tavole rotonde, eventi culturali e artistici. Al tempo stesso, organizza varie iniziative, il cui ricavato viene utilizzato per contribuire a finanziare i progetti che la stessa associazione realizza nei Paesi in via di sviluppo.

L'U.V.I.S.P. ha la sua sede a Bastia Umbra (PG) - Zona industriale ovest - settore H

Tel. 075.8004667 – e-mail: volontariato.uvisp@gmail.com – sito: www.uvisp.it

Varie attività vengono promosse anche dalla Filiale U.V.I.S.P. di Omegna (VB)

COME AIUTARE L'U.V.I.S.P.-ASSISI

5 PER MILLE DELL'IRPEF ALL'U.V.I.S.P.-ASSISI

E' sufficiente firmare sulla casella dove è scritto "Volontariato" e specificare il numero del codice fiscale dell'U.V.I.S.P.-ASSISI: **94016000542**

POLIZZE VITA

Una ulteriore possibilità per aiutare enti o persone, è la stipula di una polizza vita con l'indicazione del beneficiario in caso morte. L'importo che verrà maturato con il decesso dell'intestatario della polizza e che andrà a beneficio di chi è indicato all'atto della stipula, non è parte del patrimonio ereditario; di conseguenza non sono applicabili le norme relative alle quote di legittima. L'assicurazione sulla vita è una forma estremamente interessante per la sua semplicità e per i vantaggi insiti che sono, oltre a quanto richiamato al Codice Civile e all'assenza di specifici adempimenti propri di una successione, anche vantaggi di tipo fiscale. Infatti, i premi di volta in volta pagati sono ammessi quali oneri detraibili in occasione della propria dichiarazione dei redditi. L'indicazione del beneficiario nella polizza può essere cambiata in qualunque momento.

DONAZIONI IN MEMORIA

È possibile fare una donazione in memoria di una persona cara in diverse occasioni: nel momento della sua scomparsa; per celebrare l'anniversario della sua scomparsa; per celebrare una ricorrenza che stava particolarmente a cuore alla persona scomparsa.

TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

Un lavoratore dipendente in assenza di coniuge, figli e parenti entro il terzo grado può disporre per testamento della propria indennità di preavviso e di fine rapporto a favore di persone, enti, associazioni o fondazioni.

LASCITI TESTAMENTARI

Con i lasciti testamentari rivolti all'U.V.I.S.P.-ASSISI anche la più piccola delle somme viene spesa per garantire un futuro ai nostri progetti di cooperazione internazionale. Va ricordato che i lasciti testamentari fatti a favore di enti pubblici, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità sono esenti da qualunque imposta.

LISTA NOZZE SOLIDALE

La lista nozze U.V.I.S.P. è per gli sposi una splendida occasione per condividere questa felicità attraverso un gesto di grande generosità. Nelle partecipazioni oppure in un biglietto inserito a parte sarà possibile inserire la volontà degli sposi di sostenere un progetto specifico. Coloro che sceglieranno di fare questo regalo potranno effettuare la donazione seguendo le indicazioni del biglietto che conterrà il codice IBAN o il CCP per effettuare la donazione.

Si possono inviare anche libere offerte mediante:

BONIFICO BANCARIO

Banca: Banca di Credito Cooperativo Spello e Bettona

Filiale: Bastia Umbra (PG)

Codice IBAN: IT07A0887138281005000001420

Codice BIC: CCRTIT2TSBE

CONTO CORRENTE POSTALE

C/C Postale: 10025062 intestato a: U.V.I.S.P. Unione Volontariato Internazionale
Sviluppo e Pace - Assisi

BONIFICO POSTALE

Codice IBAN: IT46O0760103000000010025062

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Intestazione: U.V.I.S.P.-ASSISI

Indirizzo: Zona Industriale Ovest Settore H - 06083 Bastia Umbra (PG)

5x1000 ALL'UVISP-ASSISI

C.F. dell'associazione: 94016000542

Destina il tuo
5 per mille
dell'IRPEF
all'**UVISP-ASSISI**



Zona Industriale Ovest settore H
06083 Bastia Umbra (PG)
tel. 075.8004667
volontariato.uvisp@gmail.com - www.uvisp.it

**Per poter dare il tuo 5 per mille
all'UVISP-ASSISI
è sufficiente firmare sulla casella
dove è scritto "Volontariato"
e specificare il numero del codice fiscale
dell'UVISP-ASSISI: 94016000542**

**UN GESTO CONCRETO
PER AIUTARE
LE PERSONE CHE
MUOIONO DI FAME**

